

La Cassazione rinvia al Tribunale di Torino la decisione. La mamma di Samuele resta l'unica indiziata, ricorso accolto solo in parte

Cogne, Annamaria non va in carcere

Taormina: ora useremo la Cirami. Bonaudo: sulla sentenza può aver inciso la nuova nascita

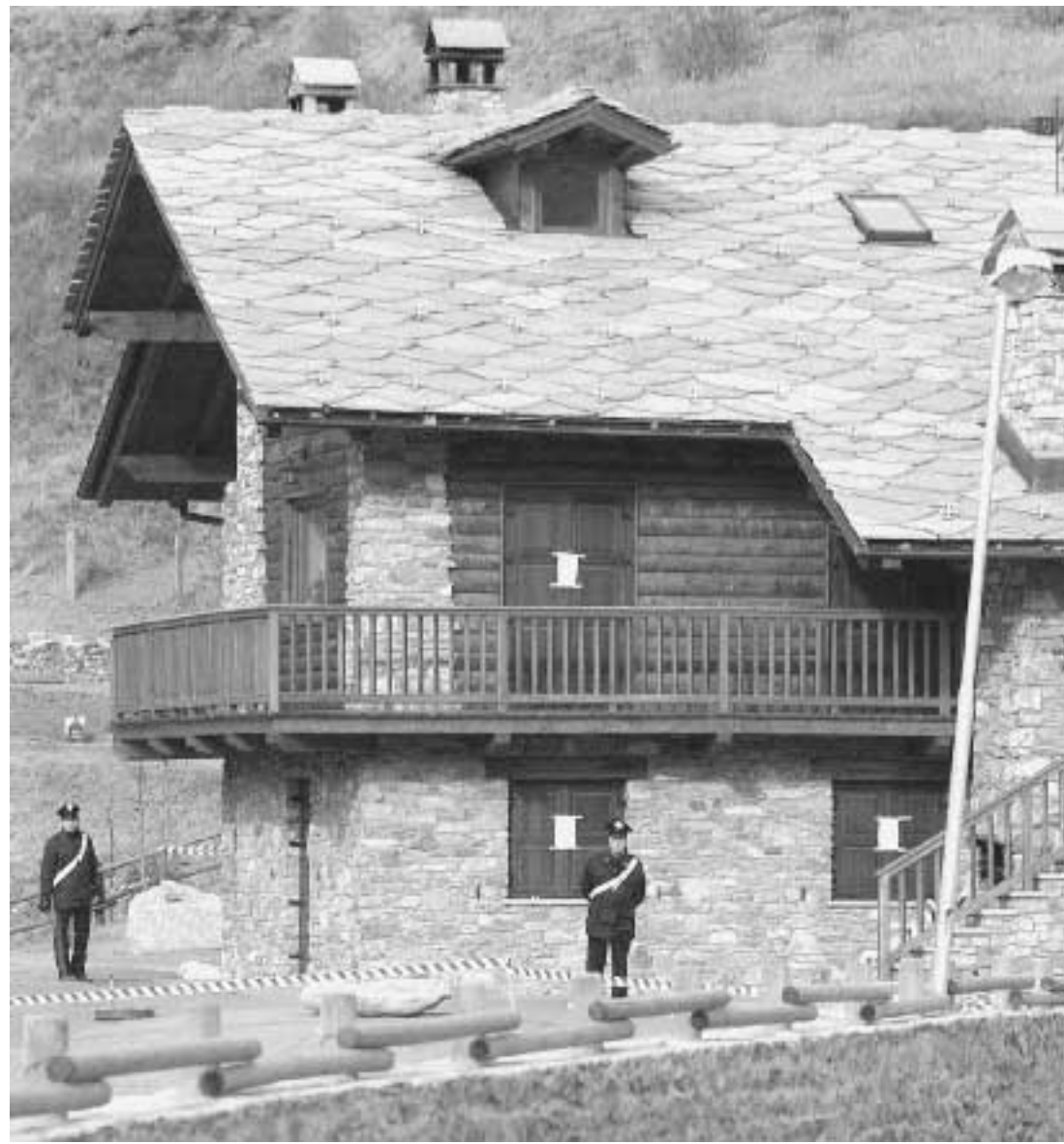
DALL'INVIATO Michele Sartori

ROMA Un tuffo al cuore del professor Taormina, quando Guido Letti, il presidente, comincia a leggere la decisione: la V sezione della Cassazione «annulla l'ordinanza impugnata...». Un controtuffo: «... limitatamente alle esigenze cautelari, con rinvio al tribunale del riesame di Torino. Rigetta nel resto il ricorso». Vale a dire: l'accusa di omicidio del piccolo Samuele, contro la mamma Annamaria Franzoni, ed i relativi provvedimenti, restano in piedi. Se poi la donna debba o meno tornare in carcere, è da vedere: dovrà deciderlo, appunto, il tribunale del Riesame.

Esito sostanzialmente dato per scontato, alla vigilia, perfino dallo stesso difensore della madre. Che adesso annuncia la sua prossima mossa: usare la legge Cirami per «sfiduciare» il tribunale di Aosta e ottenere il trasferimento altrove del processo: «Direi che l'ipotesi è già ben in cantiere», assicura l'ex sottosegretario azzurro. Al quale del resto, da quando ha assunto l'incarico, non è andata dritta una mossa che sia una.

Strano anniversario, questo dell'assassinio a Cogne, il 30 gennaio 2002, del povero bambino, massacrato con 17 colpi di un oggetto mai trovato - come, del resto, il movente. Scandito da due eventi-simbolo: domenica Annamaria Franzoni ha partorito Gioele, il nuovo fratellino, ieri la mamma ha perso un'importante battaglia giudiziaria. Sarà stata proprio la nuova maternità ad evitarle il ritorno in carcere? È una consistente possibilità: una mamma che deve accudire un neonato può evitare la cella, per i primi tre anni. Taormina però assicura: «Della maternità, in aula, non si è fatto a cenno».

Ad Aosta, il procuratore Maria Del Savio Bonaudo la pensa diversamente: «Il recente parto può avere inciso». È anche possibile, però, che la Cassazione non sia stata del tutto convinta dalla motivazione dei presupposti che giustificano una carcerazione: che in questo caso sono ridotti essenzialmente a uno, il pericolo di «reiterazione del reato». Ovvero, detta brutalmente: c'è un concreto rischio che Annamaria Franzoni, restando libera, uccida un altro figlio? Lo ritenevano possibile la procura di



La villetta di Cogne dove fu ucciso il piccolo Samuele

Aosta, chiedendo l'arresto della donna, ed il gip Fabrizio Gandini concedendolo, lo scorso marzo. Non il Tribunale del Riesame di Torino, prima versione, che dopo 16 giorni di cella aveva fatto tornare libera Annamaria Franzoni, demolendo le prove a suo carico. Ma poi la Cassazione aveva annullato quell'ordinanza, e lo stesso Tribunale del Riesame, composto da altri magistrati, si era pronunciato in senso opposto il 4 ottobre: la mamma doveva considerarsi una «lucida assassina», capace prima di «un'ag-

gressione di violenza inaudita contro il proprio figlio», poi di «indubbie capacità di improvvisazione nel cercare di sviare le indagini», con «freddezza e autocontrollo». Quello stesso tribunale aveva comunque concluso per un delitto «d'impeto», sottolineando «un concreto ed elevato pericolo che l'indagata, qualora in libertà, possa commettere ulteriori reati della stessa specie», avendo in famiglia «infinite occasioni per far riesplodere l'aggressività repressa di cui è portatrice». Sono frasi che adesso la Cas-

sazione riprende testualmente, per dire che su di esse occorrerà ragionare ancora.

E il dilemma, restando nella logica accusatoria, è proprio questo. Da una parte manca il movente, dall'altra un pool di psichiatri ha concluso per la completa capacità di intendere e di volere di Annamaria Franzoni. Fosse lei la colpevole, avrebbe agito in base al classico raptus - smentito però dalla lucidità successiva - oppure per qualche motivo preciso, peraltro mai individuato? Nel primo caso,

Montecatone

Nel «feudo» della famiglia Franzoni si assapora la vittoria a metà

DALL'INVIATO

Gigi Marcucci

MONTECATONE «Finalmente una buona notizia. Era ora, puvreina». La notizia, per la verità, è buona solo a metà. Anna Maria Franzoni resta a piede libero, ma le accuse contro di lei non si sono dissolte. Anzi, la Cassazione ha in pratica confermato le accuse. La signora Ines, la tabaccaia di Montecatone, il paese dell'Appennino in cui Anna Maria è nata e si è rifugiata dopo avere abbandonato Cogne, non va però per il sottile. «Sono felice, chi non lo è?», esulta, «Anna Maria non la vedo da sei mesi. Perché devo andare a trovarla? Per curiosità? E poi questa storia è durata anche troppo, non se ne può più, sembra che in Italia succeda solo questo». Sull'innocenza di Anna Maria è naturalmente disposta a giurare: «Quando ero a letto malata, lei passava gran parte del giorno al banco del negozio. Aveva solo tredici o quattordici anni, io l'ho vista nascere e crescere, non può aver fatto una cosa del genere». Per Montecatone, frazione di 300 anime aggrappata all'Appennino, è una sorta di pensiero unico. Raramente la cronaca è passata di qui. Accadde nel '74, con la strage dell'Italicus, il treno esplose in una galleria di San Benedetto Val di Sambro, il Comune da cui dipende Montecatone. Ma ora ci deve essere un errore. Mentre la notizia fa il giro della piazza paralizzata dal gelo, la casa dei Franzoni, a cinquanta metri di distanza, rimane al buio. Si tenta col telefono, all'agriturismo Castagnetti, di proprietà del padre di Anna Maria. «Qui non c'è nessuno, sono la cameriera», risponde poco convinta una voce femminile. Ilaria, una delle tre sorelle di Anna Maria, è la portavoce della famiglia, ma è scomparsa dopo una breve

apparizione mattutina. Ai cronisti che le chiedevano una dichiarazione, ha risposto amargolna: «Per voi è facile». E il silenzio è tornato tra le case impostate a chalet, dove poca gente ha voglia di parlare. Don Carlo Roda, il parroco, azzarda una dichiarazione: «Con due bambini quella donna non può stare in carcere, deve stare fuori». In pratica un telegramma.

Anna Maria è tornata a Montecatone tre giorni fa, dopo aver messo al mondo il piccolo Gioele, un bel bambino di 3 chili e 800 grammi, concepito tre mesi dopo la morte di Samuele. Da quel momento nessuno l'ha più incontrata. La sua vita, quello del marito Stefano Lorenzi e del primogenito Davide è coperta da una spessa cortina di riserbo. Forse anche perché la frazione di Montecatone è in pratica un piccolo feudo dei Franzoni. Loro è l'impresa edile che dà lavoro a molte braccia, loro il ristorante appiccicato alla piazza, loro l'agriturismo. Il circolo Arci è una piccola isola autonoma, ma il suo gestore è uno dei promotori del Comitato a favore di Annamaria. Un sito internet, www.Conosci Annamaria. It, una presidente, otto soci fondatori e uno statuto. Primo obiettivo «la difesa davanti all'opinione pubblica della persona di Anna Maria Franzoni ai fini dell'accertamento della verità in sede non giudiziaria», affermazione «della sua estraneità ai tragici fatti del 30 gennaio», diffondere «un'idea della personalità, del modus vivendi, del carattere e delle qualità umane della signora Anna Maria Franzoni, persona conosciuta e stimata dai costituenti il Comitato». «Siamo mediamente soddisfatti perché sono state accolte in parte le richieste della difesa, ma siamo ancora a metà del cammino», dice Maria Vittoria Negrini, insegnante, membro del direttivo del Comitato.

Riesame, comunque, potrebbe arrivare lo scontato rinvio a giudizio di Annamaria Franzoni. Bonaudo, la procuratrice, spiega che l'inchiesta «rispetterà i suoi tempi naturali»; cioè è sostanzialmente conclusa e non ci saranno richieste di proroghe. E il termine «naturale» è il prossimo aprile. Stefania Cugge, sostituto procuratore titolare del caso, aggiunge che quest'ultima decisione della Cassazione «dimostra che l'impostazione dell'accusa è valida». Nessun commento sul probabile ricorso di Taor-

mina alla Cirami: «Se ci saranno istanze, le valuteremo». L'avvocato, del resto, era entrato nell'inchiesta a piedi uniti, prima ancora che Annamaria Franzoni fosse indagata, con duri e continui interventi politici da Roma contro i Ris e la «inefficienza» della Procura di Aosta, sulla quale aveva anche sollecitato una ispezione ministeriale: l'eventuale ostilità, sarebbe semmai quella della (futura) difesa nei confronti del giudice naturale, caso non previsto da alcuna legge. Perlomeno, non ancora.

IL CONDOMINIO DELLE LIBERTÀ

Sulla Shoah An abbandona l'aula

GIORNO DELLA MEMORIA / 1

Saluti nazisti alla mostra della Shoah

Padova

Alla galleria civica di Padova è in corso una mostra fotografica «Si può sempre dire un sì o un no. La veglia delle coscienze nel Terzo Reich» allestita in occasione del Giorno della Memoria il 27 gennaio. Alcuni giovani giunti a pochi metri dall'ingresso, alzano il braccio nel saluto nazista e gridano insulti alla Shoah, inneggiano al Terzo Reich, maledicono gli ebrei.

(Mattino di Padova)

GIORNO DELLA MEMORIA / 2

Alleanza nazionale non ci sta

Pesaro

«Non vogliamo assolutamente opporci alla celebrazione della Giornata della Memoria, ma non è possibile che vengano indette conferenze pubbliche camuffate da consigli comunali». Con questa motivazione i 3 consiglieri comunali di Alleanza Nazionale hanno abbandonato la Sala Metaurens della Prefettura di Pesaro mentre si svolgeva il consiglio comunale solenne dedicato alla Shoah, di fronte alle scolaresche.

(Il Messaggero)

GIORNO DELLA MEMORIA / 3

La Casa delle Libertà si astiene

Lucca

Il capogruppo di An Massimo Checchia: «La nostra astensione è conseguenza del rifiuto della sinistra di presentare un ordine del giorno congiunto nel quale si condannavano tutte le stragi perpetrate da ogni regime, dal fascismo al comunismo. Perché per noi, il Giorno della Memoria, pur non togliendo niente alla Shoah, deve essere il giorno in cui si ricordano tutte le vittime e si condannano tutti

gli aguzzini. Di qualunque colore essi siano».

(La Nazione)

GIORNO DELLA MEMORIA / 4

Volantini negazionisti

Treviso

Nella biblioteca comunale di Montebelluna (Treviso) il 27 gennaio sono stati trovati volantini - lasciati in bella evidenza - deliranti sull'Olocausto. Si intitola «66 domande e risposte sull'Olocausto» pubblicate dal sedicente Istituto di Ricerche Storiche. Nel testo si legge che «non ci sono prove che i nazisti abbiano

praticato il genocidio o che abbiano deliberatamente sterminato 6 milioni di ebrei. Non ci sarebbero inoltre neppure prove dell'esistenza di camere a gas ad Auschwitz, che sarebbe stato solamente un centro industriale. Il diario di Anna Frank sarebbe solo un falso». Sono in corso le indagini delle forze dell'ordine.

(Il Gazzettino)

FASCISTI SU MARTE / 1

Conferenza con latitante

Trieste

Gabriele Adinolfi, che nel 1979 fondò il

movimento neofascista Terza Posizione, sciolto l'anno successivo dalle Autorità di ps, terrà sabato 1 febbraio alle ore 18 a Trieste nella Sala Ibis una conferenza su «Dagli anni di piombo alla globalizzazione: repressioni, pensiero unico, mondializzazione». Adinolfi venne arrestato il 28 agosto 1980 con l'accusa di associazione sovversiva, costituzione di banda armata, eversione dell'ordine democratico. Per 20 ripartì all'estero. Recentemente Adinolfi ha scritto sulla rivista Orion: «Come gli ultimi combattenti del '45, alcuni dei neofascisti hanno scritto nel proprio sangue le pagine più belle dell'Italia snervata e fiaccata sorta dal dopoguerra».

(Il Piccolo)

segue dalla prima

Un po' Ceausescu un po' Peron

Tutti si mettono in fila per chiedere scusa a Cirami, Schifani e Pecorella. E naturalmente a Previti e Berlusconi. Lo facciamo quelli che l'hanno chiamata «legge di favore» e per questo l'hanno combattuta. Il Paese politico e dei media, lo sappiamo, negli ultimi tempi ha perso un po' di brillantezza logica. Ma il mistero glorioso è veramente troppo. Senato e Camera messi a lavorare in tempi e modi sconosciuti anche per Fiat, alluvioni, terremoti ed eruzioni di vulcani, minacce di scioglimento del Parlamento, la relazione del firmatario, il Cirami medesimo, che fa esplicito riferimento scritto ai processi di Milano, gli avvocati del premier che tranquillamente ribadisco-

no in pubblico quella strettissima connessione. Il tutto in tre mesi. Poi, siccome il tiro a rete non riesce, dovremmo scusarci. La legge, sapete, l'avevano fatta per il signor Rossi. Diciamo che la Cassazione ha resistito a pressioni formidabili. Diciamo che non tutte le ciambelle riescono col buco. E che se il buco manca non è detto che non si sia provato a fare la ciambella. Giusto? Problemi non solo logici ha invece chi, da sinistra, sostiene che dopo l'intervento di Ciampi avremmo dovuto astenerci. Ma lo sanno che l'esito della decisione della Corte è stato incerto fino al giorno prima? Ma lo sanno che ogni imputato può ottenere con motivazioni diverse la sospensione quasi automatica del processo? Se l'immaginano che cosa potrà succedere con un processo di mafia di alto livello e una difesa agguerrita messa a lavorare sulla legge del legittimo sospetto? E soprattutto: che abbiamo fatto di male perché oggi in Italia, per esse-

re riformisti, si debbano dire delle conferenze del genere? Secondo mistero gaudioso. Evviva, il regime non esiste. Gaudeamus igitur. Quante apocalittiche esagerazioni da parte dei movimenti e dell'opposizione più combattiva. Se una corte di Cassazione può emettere questa sentenza, vuol dire che siamo in una democrazia. Ma pensa... Forse non è per questo - oltre che per ragioni assolute di decenza - che abbiamo difeso in quel modo tanto sguaiato e scomposto il principio dell'indipendenza della magistratura, contro cui il potere politico stava procedendo come un bulldozer? Questa settimana è la prova che le mobilitazioni in difesa della autonomia dei giudici erano il necessario contrappeso alle pressioni che tendevano, una legge via l'altra, a negare il principio che la legge è uguale per tutti. I magistrati hanno difeso la loro funzione, e sia reso loro il giusto merito. Ma nessuno è così stupido da non vede-

re come tutto sia avvenuto in un contesto dove tanti attori hanno operato perché lo spirito delle leggi non venisse stroncato dall'alto della maggioranza parlamentare. Semmai, dunque, la conclusione è che questo Paese, per fortuna, non è «da regime», ha forti anticorpi sociali, civili e istituzionali. Ma sull'esistenza di una voglia matta di realizzarlo da parte di chi governa, la conferma per gli improvvisi fedeli del mistero secondo è venuta a stretto giro di posta. Il premier, un po' Ceausescu un po' Peron, si è preso le tre tivù pubbliche, gli ha mandato una cassetta prefabbricata in cui insultava a sangue le istituzioni giudiziarie, e gli ha imposto di mandarle in onda. Nel frattempo il ministro della Giustizia ha avviato un'azione disciplinare contro un pugno di magistrati per il contenuto della loro corrispondenza privata. È una democrazia normale, non c'è dubbio.

Terzo mistero doloroso. Il dialogo non

c'è più, il dialogo è finito, le riforme non si fanno più. Insomma, una catastrofe. E perché mai queste terribili previsioni? Perché non si dovrebbero più fare, forse coincidono con l'immunità di Berlusconi? Il senso di servizio del premier verso il Paese che lo ha eletto è dunque tale che egli blocca le riforme se la magistratura non si piega ai suoi voleri? Insomma, è la conferma che viviamo in un'Italia tragicomico. In un Paese tenuto sotto ricatto, con qualche bizzarra personalità democratica (della politica, della cultura, del giornalismo) che lo accetta e si duole se il premier è «costretto» alla rappresaglia. Come se le sentenze sgradite fossero colpa dell'opposizione o di altri, fossero davvero insomma materia politica-mente negoziabile. Il fatto è che gli addolorati di destra e di sinistra potrebbero anche documentarsi meglio. Perché - rendo testimonianza diretta - alcuni leggi vengono lo stesso discusse nelle commissioni con spirito collaborativo,

anche dopo il martedì nero di Berlusconi e Previti. Le necessità del Paese e le vicende giudiziarie dei due Grandi Imputati non sono la stessa cosa. Forse non farà piacere al capo del Governo sapere che la sera di martedì, alla bouvette di Palazzo Madama, un gruppetto di senatori della maggioranza ha brindato alla sentenza. E dovremmo disperarci noi? Quarto mistero misericordioso. È quello che si celebra intanto nelle aule parlamentari a beneficio di ogni tipo di imputato. Mentre la metà (e qualcosa in più...) della politica si amareggiava per la durissima sorte che tocca a chi deve affrontare un processo davanti al suo giudice naturale, le Camere lavoravano per spianare la strada ai futuri condannati. Via al patteggiamento per quasi tutti i reati, compresi il tentato omicidio e la violenza carnale. Un istituto che era stato introdotto per sfoltire la giustizia «minore», assorbe così ormai quasi tutti

i reati estendendo la sua efficacia anche ai processi in corso. Restano la previsione di potere scontare gli anni patteggiati con l'affidamento ai servizi sociali e gli ulteriori benefici per gli ultrasessantenni. Prevista la possibilità di chiedere l'applicazione delle sanzioni sostitutive direttamente alla Corte di Cassazione, sempre più snaturata rispetto al modello costituzionale e sempre più trasformata in corte di merito. Il clamore provocato dalla cassetta del Cavaliere e dal suo attacco alla magistratura ha oscurato quest'ultima perla, fresca di settimana. Gli allievi della sicurezza, i teorici della tolleranza zero, aprono la strada della trattativa processuale anche per i delitti maggiori. Chissà se avevano in mente qualcuno lanciando in avanti questo nuovo grande salvagente. Ma qui rischiamo di imbarbarci nel quinto mistero radioso. E quattro, per ora, bastano e avanzano.

Nando Dalla Chiesa